



# L'innovazione passa dalla ricerca, anche per le PMI

di Chiara Mancini, Elena Prodi, Michele Tiraboschi

**Tag:** #ricerca #spinoff #innovazione #industry4.0 #Pmi #imprese #ricercatori

**Anche le piccole e medie imprese, per crescere e competere, hanno bisogno di sviluppare innovazione.** Non possiamo non concordare con Roberto Tiezzi, responsabile del *Technology Transfer Office–TTO* del Politecnico di Milano (Tiezzi, R., “*Le Pmi vogliono crescere? Chiedano aiuto al mondo della ricerca*” disponibile on-line a: <http://bit.ly/274R4Mb>), là dove richiama l’urgenza di un cambio di passo nel modo di fare impresa e produrre in un Paese come il nostro caratterizzato e condizionato, più di altri, dalla dimensione d’impresa.

Vero è, peraltro, che nei nuovi scenari economici di Industry 4.0 e della sharing economy la dimensione aziendale, ancora oggi misurata attraverso parametri antiquati come il numero degli addetti, sarà sempre meno importante e, anzi, l’agilità e la capacità di mutare rapidamente prodotti, fornitori, alleanze, mercati e relazioni diventerà un importante fattore competitivo. Ma è proprio per questo motivo che non condividiamo fino in fondo la ricetta proposta dallo stesso Tiezzi per le nostre PMI e cioè affidarsi alla ricerca pubblica, alle università, per fare quello che non sarebbero in grado di fare, e cioè attività di ricerca e progettazione. Questa idea, che relega il mondo delle PMI in uno scenario fordista, non fa i conti con cosa è oggi una impresa, al di là delle dimensioni, e ancor più cosa è l’università almeno in Italia. Una separazione, tra chi ricerca e innova e chi lavora ed esegue procedure ripetitive e standardizzate, che non è nella realtà delle cose e che dimentica la logica della rete e dei distretti della conoscenza in un contesto di *start-up* innovative, *freelance*, progettisti, innovatori che, anche attraverso la filosofia dell’*open access* da cui l’università italiana è ancora lontana, sviluppano il cambiamento secondo logiche relazionali di contaminazione tra mondi diversi eppure solo apparentemente lontani.

**Non pare inutile ricordare lo studio di Steven Johnson nel suo “Dove nascono le grandi idee”** (<http://bit.ly/1Yg5mUq>), ripreso autorevolmente da Enrico Moretti nella “La nuova geografia del lavoro”, secondo cui la storia naturale della innovazione non è stata scritta da ricercatori solitari folgorati da colpi di genio estemporanei e “disruptive”. Le idee innovative sono storicamente frutto di percorsi convergenti e condivisi, della connettività e della abilità di combinare intuizioni di diversa origine e provenienza. La mente connessa è il vero motore della innovazione e conduce ineludibilmente al progresso scientifico e tecnologico.

**Solo da noi, e certamente nei Paesi meno sviluppati, la parola “ricerca” rimane ancora associata alla vecchia idea di missione pubblica e di lavoro accademico.** Eppure non poche imprese italiane, anche quelle che riteniamo “minori” per numero di dipendenti, fanno ricerca di altissimo livello affiancate da reti e distretti della innovazione che nulla hanno da invidiare alle università e ai migliori centri di ricerca a livello mondiale con cui anzi spesso collaborano, anche in

assenza di un sistema, attraverso canali informali che funzionano per la pazienza e l'ostinazione di uomini e donne di buona volontà. Come bene evidenziato da Mariacarmela Passarelli e Michele Petrone in un articolo apparso sul Sole24Ore ("*Spin-off della ricerca, l'urgenza di contaminarsi per crescere (e come farlo)*") disponibile on-line a: <http://bit.ly/1N9YU0J> sarebbero proprio gli *spin-off* e le *start-up* quelle fucine di creatività in cui la figura del ricercatore, del progettista e dell'imprenditore si fondono generando innovazione.

**Si tratta di hub della conoscenza, piattaforme open access di cooperazione tra pubblico e privato, in cui come ADAPT pensiamo di collocarci sin dalla nostra nascita, popolati da lavoratori a progetto, creativi e apripista del cambiamento, a cui nei prossimi anni spetterà il compito di "rimpiazzare le Università", come ben ci ricorda Paul Graham, fondatore di Y Combinator** (Fazio, F. "*L'idea più coraggiosa? Rimpiazzare le università*", disponibile on-line a: <http://bit.ly/1OiS8R4>), celebre incubatore di startup. Istituzioni secolari da sostituire non in senso meramente fisico, ma nel ruolo di gelose custodi della istruzione e della ricerca che per secoli hanno vestito senza peraltro avere la capacità di incidere sensibilmente sulla realtà.

**Ci sono molti modi di fare ricerca, e altrettanti luoghi, tempi, strumenti per sviluppare idee brillanti.** Ma le vere opportunità che permettono di esprimere a pieno il potenziale di progetti innovativi scaturiscono più facilmente non da logiche di sudditanza o di affidamento messianico a entità superiori per diritto acquisito (e monopolio pubblico della ricerca) quanto dalla contaminazione tra mondi e realtà tra loro solo apparentemente lontane. Finché la ricerca rimarrà monopolio delle Università, fino a quando verranno reiterati schemi gerarchici che postulano un rapporto di subordinazione degli attori privati che fanno ricerca a quelli pubblici, l'Italia continuerà a scontare un grave ritardo nei campi della ricerca applicata e dello sviluppo sperimentale, se comparata agli altri paesi europei, agli Stati Uniti o al Giappone. Da anni ormai autorevoli istituzioni internazionali ci segnalano questo ritardo e la giusta ricetta da applicare, che altro non prevede se non l'incremento della massa critica dei ricercatori che lavorano nelle imprese, oggi davvero pochi (Prodi, E. "*Uno, nessuno, centomila: i numeri dei ricercatori in Italia e all'estero*", disponibile on-line a: <http://bit.ly/1rBaGY6>) in modo da accrescere la capacità delle industrie domestiche di esprimere a pieno il loro potenziale nella creazione di nuove conoscenze e innovazione.

**Su questa criticità del sistema produttivo italiano, ADAPT insiste ormai da tempo attraverso numerosi studi e pubblicazioni** (si vedano M. Tiraboschi, [Dottorati industriali, apprendistato per la ricerca, formazione in ambiente di lavoro. Il caso italiano nel contesto internazionale e comparato](#), in *DRI*, n. 1/2014, e il bollettino speciale ADAPT n. 4/2016, *Per un sistema della ricerca non accademica*, a cura di Elena Prodi e Michele Tiraboschi, disponibile on-line a: <http://bit.ly/1Tx6leN>) la cui progettualità è ora confluita in una proposta legislativa su "*Riconoscimento e valorizzazione del lavoro di ricerca nel settore privato*", al fine di definire un moderno sistema legislativo e di relazioni industriali per sostenere la ricerca nel settore privato.


**L'idea che sostiene la nostra progettualità parte dalla necessità di strutturare un sistema della ricerca privata che possa competere con quella pubblica.** Il primo passaggio, in questa prospettiva, è il riconoscimento dello status di ricercatore anche per chi opera in azienda fornendo un contributo alla innovazione e alla conoscenza. Come ci ricorda Fulvio Uggeri, Direttore del Centro Ricerche Bracco Imaging S.p.a., nel suo articolo "*Il ricercatore e il lavoro che cambia*" (disponibile on-line a: <http://bit.ly/1Tx6ajQ>) "*proprio per le ragioni che vedono ricerca e innovazione come discriminante in positivo per la crescita di un'impresa diventa imprescindibile inventare una soluzione mirata che sappia rispondere a esigenze peculiari di chi ha scelto il rischio dell'innovazione come elemento di crescita sia esso il ricercatore o l'impresa*".



**La società, l'economia e il mondo del lavoro oggi chiedono di riconoscere anche i processi informali e non formali di ricerca al di fuori del mondo accademico e di integrare questi percorsi di innovazione con quelli delle università.** Solo una chiara e adeguata regolazione del lavoro di ricerca nel settore privato potrà dare avvio a quel processo di contaminazione pubblico-privato, incentivando l'attivazione di partenariati, lo sviluppo di network di ricerca internazionali e la collaborazione a progetti congiunti. Questa è la vera chiave della innovazione e della competitività in una economia che possa veramente dirsi fondata sulla conoscenza.


[Chiara Mancini](#)

Apprendista di ricerca – ADAPT Junior Fellow

 [\\_ChiaraMancini](#)


[Elena Prodi](#)

Apprendista di ricerca – ADAPT Junior Fellow

 [Elena\\_Prodi](#)

[Michele Tiraboschi](#)

Coordinatore Scientifico di ADAPT

 [Michele\\_ADAPT](#)